

**ISTITUTO SALESIANO**

MACERATA



Macerata

1 Settembre 1968

Carissimi Confratelli,

la mattina del 24 Agosto, quando a conclusione del semplice e mesto rito funebre, il Sacerdote celebrante, il nostro Procuratore Generale, rivolto ai parenti e ai Confratelli presenti, ha detto: "Ite, missa est", ho immediatamente pensato che si concludeva così per

## **Don MARIO MAESTRI**

la sua Messa. L'aveva iniziata 22 anni fa proprio in quella Cappellina delle Suore delle Figlie della Croce, in via dell'Arancio, in Roma, con lo spirito ardente dei suoi 31 anni, dopo una lunga preparazione che aveva compiuto come alunno a Genzano. novizio e studente di filosofia a Lanuvio, tirocinante a Frascati ed a Genzano, ed infine teologo a Roma. Nella riflessione di quegli anni aveva maturato il suo ideale di vita sacerdotale salesiana e si era offerto a Dio per essere in mezzo ai giovani, nella Casa di Dio, come ebbe a scrivere nel suo motto per la prima Messa, una lucerna ardente (lucerna ardens in domo Dei).

Laureato in lettere, visse la sua Messa nell'insegnamento a Macerata, a Loreto, a Gualdo Tadino, e quindi di nuovo a Macerata, dove molti exallievi ricordano con ammirazione le sue doti di insegnante ed educatore.

"Sento che con la scomparsa di D. Maestri — scrive uno di loro — una parte di me si è separata. Non credo che il ricordo di questo mio "Maestro" fosse così radicato in me". Una fiamma non arde sempre di uguale intensità; e variazioni di luminosità si poterono avvertire anche nella vita del caro Don Mario. Aveva sortito da natura un carattere forte, piuttosto indipendente; presentava talora una scorza ruvida ... Ma quanto senso di dedizione, quanta bontà nascondeva in sé! Lui stesso si lamentava di questo contrasto tra certi suoi atteggiamenti esteriori e l'intimo del suo animo. Sembrava che amasse appartarsi dagli altri, vivere nel suo piccolo mondo; ed invece sentiva prepotente, come più volte ebbe a confidarmi, il bisogno dell'amicizia. Appariva a prima vista un tipo freddo, tutto preso da una meticolosità esagerata; era, però, nello stesso tempo, portato alla meditazione, al colloquio personale con Dio, come testimoniano appunti vari, inseriti nei quaderni personali o annotati su libri e foglietti.

Dio, che lo aveva scelto, lentamente, con il suo tocco di artista, sempre più lo modellava affinché la sua immolazione fosse conforme a quella della Grande Vittima, Cristo. La lunga malattia (diciotto mesi quasi ininterrotti di letto), dovuta a un vizio valvolare aortico, segnò il crogiolo della sua purificazione. Chi lo ha seguito nel tormentato calvario può testimoniare il meraviglioso lavoro della Grazia e benedire, come lo benediceva lui, il Signore, che nel dolore ci purifica per renderci simili a Sé. Lasciò scritto su un quadernetto - diario: "Sett. 24 Domenica. Si compie il nono mese: nove mesi di Grazia". *Bonum mihi quod afflictus sum, ut discam statuta tua*". *"Priusquam afflictus sum, erravi, nunc vero eloquium tuum custodio"*. ;

In questi ultimi tempi, fiaccato nella carne, ma rafforzato nello spirito, era riuscito a liberarsi da ogni scoria: la luce poteva risplendere nella sua pienezza.

Anch'egli si sentiva preparato a consumare, dopo l'oblazione e la consacrazione del suo dolore, la sua comunione con Dio. Il *"Cupio dissolvi et esse cum Chri-*

sto" di S. Paolo cominciò a risuonare sulle sue labbra. Nella notte agitata del 22 Agosto pregava insistentemente Dio affinché venisse a prenderlo per portarlo con Sé. E il Signore l'esaudì. Nel pomeriggio dello stesso giorno, infatti, dal paese natio, dove si trovava da poco tempo nella speranza che quell'aria e l'ambiente familiare, reso più confortante dalla presenza amorosa delle due sorelle Suore, giovassero per una ripresa nelle forze fisiche, fu d'urgenza ricoverato nell'Ospedale di S. Giacomo in Roma. Quivi moriva l'indomani mattina, inaspettatamente per noi, non certo per lui.

Dio solo conosce i sentimenti che l'accompagnarono in quella suprema azione sacrificale. Io credo che abbia pensato a quello che egli stesso aveva annotato su un foglietto che gelosamente portava sempre con sé. "I sacerdoti devono considerare la morte come una delle funzioni del loro sacerdozio: essa è la loro ultima Messa ... Devono cominciare questa morte nella castità, continuarla nella mortificazione e consumarla finalmente nella vera morte, che è la loro oblazione finale ed il loro ultimo sacrificio" (Ab. Perreyve).

Don Mario ha vissuto e concluso così la sua Messa terrena. Ricordandolo oggi, pur nel dolore della sua prematura scomparsa aveva solo 53 anni, essendo nato a Castel di Tora in prov. di Rieti il 22 agosto 1915) sentiamo che il suo sacrificio è stato gradito a Dio Padre Onnipotente.

Voglia Cristo Gesù, che già associò Don Mario al Sua Sacerdozio e alla Sua Immolazione, accoglierne l'anima in cielo, per continuare nell'eternità l'offerta del Divin Sacrificio. Perciò lo raccomando alle vostre preghiere di suffragio. E insieme abbiate un ricordo per questa Casa e per chi si professa

vostro aff.mo in Don Bosco  
Sac. Pasquale Santoro  
Direttore

**Dati per il necrologio:** Sac. Mario Maestri nato a Castel di Tora (Rieti) il 22 Agosto 1915 e morto a Roma il 23 Agosto 1968 a 53 anni, 34 di Professione e 22 di Sacerdozio.

**STAMPE**

sig. direttore

Casa Generalizia

Valdarno (To)

---

---